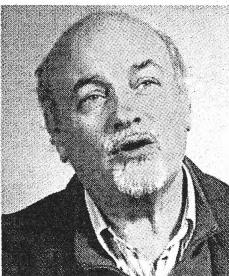


*** La scommessa sulla mediazione della conferenza di oggi in Uruguay sembra già persa in partenza**

*** In nome dei «principi di imparzialità e neutralità» la Croce Rossa non partecipa all'operazione Usa**



CLAUDIA PANTI

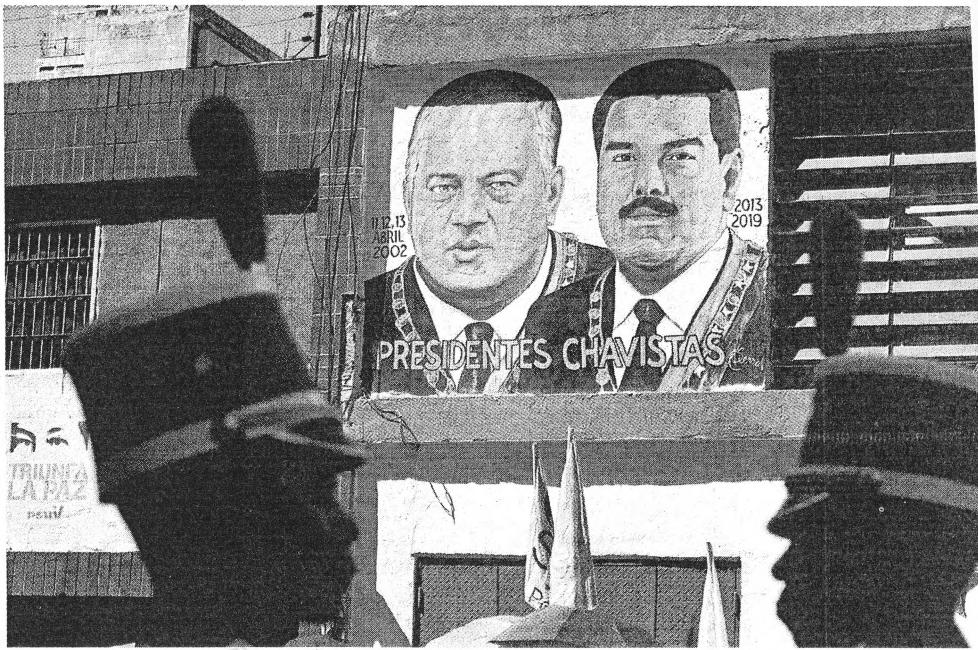
■ Tra gli intellettuali latinoamericani, lo scrittore, giornalista e attivista uruguiano Raúl Zibechi è sempre stato tra i più critici nei confronti dei governi progressisti del subcontinente, individuando non nella lotta elettorale per la conquista dello Stato, ma nella capacità di mobilitazione dei settori popolari la via di una vera trasformazione sociale. Ed è proprio in questa mobilitazione dal basso che a suo giudizio - come spiega nell'intervista che ci ha concesso - risiede l'unica reale possibilità di sconfiggere il colpo di Stato made in Usa in corso in Venezuela.

Gli Stati Uniti stanno promuovendo il golpe non più sotterraneamente come in passato, ma in maniera diretta e scoperta. È perché non possono permettersi di fallire?

Il primo motivo è la necessità di colpire la Cina, la potenza che sta facendo indietreggiare gli Stati uniti in tutto il mondo. La Cina ha già avuto la meglio in Africa e sta avanzando in maniera importante in Eurasia. Gli Usa non possono perdere pure la disputa per l'America Latina, la regione chiave per la loro dominazione globale. D'altro canto, la Cina vanta enormi investimenti in Venezuela e potrebbe perderli se il governo cadesse. La seconda ragione è che, come è noto, il Venezuela è la prima riserva mondiale di petrolio. Per Washington la partita è doppia: controllare il petrolio del paese e al tempo stesso impedire che vada alla Cina, che è ormai un grande importatore di greggio venezuelano. L'ultima ragione è che gli Usa hanno già subito una doppia sconfitta in Af-

tà internazionale diretti a trovare una soluzione politica alla crisi del paese, potranno indurre la marionetta Guaidó e il burattinaio Trump a desistere dal colpo di Stato.

E TANTOMENO potrà riuscire il governo Maduro, che il dialogo lo invoca da giorni. Non a caso il presidente dell'Assemblea nazionale costituente, Diosdado Cabello, ha designato una commissione incaricata di realizzare una consultazione popolare sullo svolgimento anticipato delle elezioni legislative.



Murale con i volti del presidente dell'Assemblea costituente, Diosdado Cabello, e di Nicolas Maduro foto Afp In alto a sinistra Raúl Zibechi

Raúl Zibechi: «Dialogo? Solo se il colpo di Stato fallisce»

Parla lo scrittore uruguiano che ha sempre criticato da sinistra il governo venezuelano

ghanistan e in Medio Oriente. D'altro canto in Venezuela non esistono forze politiche e sociali organizzate in grado di realizzare un golpe. È una differenza importante rispetto ai colpi di Stato degli anni '60 e '70, quando le forze armate erano il principale soggetto golpista insieme alla borghesia e gli Stati uniti si limitavano ad appoggiare, incoraggiare e collegare tra loro i golpisti. In Venezuela possono riunire un po' di gente per le strade ma non possono contare su appoggi solidi. Per questo il golpismo può trionfare solo da fuori.

E il riconoscimento di Guaidó da parte dei paesi europei?

Ciò che l'Unione europea sta mostrando è la sua subordinazione agli Stati uniti. Un contingenente importante come quello europeo sta rivelando tutte le sue debolezze e la sua incapacità di fissare obiettivi propri, indipendenti da quelli delle grandi potenze. Siamo di fronte alla fine politica e diplomatica della Ue.

Come credi che procederà questo golpe multinazionale?

Purtroppo credo che il colpo di Stato possa riuscire, a meno che il governo non riesca a mobilitare la popolazione, considerando che le forze armate non sono mai affidabili in nessuna parte del mondo. Il grande problema è che la popolazione è molto provata da anni di crisi economica. La gente spende metà della sua vita a fare la fila per ottenere alimenti. Una guerra civile è possibile. Il governo può contare sull'appoggio di una parte della popolazione, anche se è assai difficile quantificarlo. Ciò che non sappiamo è quanto questo appoggio sia solido, se vi siano centinaia di migliaia di persone disposte a giacarsi la vita per fermare il golpe, come avvenuto nel 2002. Credo che la Russia e la Cina non saranno disposte ad andare fino in fondo. Per cui tutto dipende dalla mobilitazione della società e dalla fedeltà dei militari. Di certo i golpisti hanno tratto insegnamento dalla reazione popolare del 2002, quando la gente scese in massa per le strade facendo fallire il colpo di Stato contro Chávez. Per questo la strategia golpista è cambiata, prefigendosi, in un'ottica a lungo termine, lo scopo di piegare il morale della popolazione attraverso l'economia, in ciò ottenendo un indubbio risultato.

Oggi a Montevideo il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi parteciperà al gruppo di contatto formato da paesi europei e latinoamericani per fare il punto sulla situazione venezuelana. «L'Italia vuole capire quali sono le posizioni di tutti e vedere cosa gli altri paesi metteranno sul tavolo», spiegavano ieri fonti della Farnesina.

non vuole negoziare?

Possono far guadagnare un po' di tempo. Tuttavia, per quanto siano buone le intenzioni dei mediatori, non vedo come tali iniziative possano convincere il governo Trump a fare marcia indietro. Credo che il dialogo possa esserci solo nel caso in cui il golpe fallisse.

Cosa dovrebbe fare il governo Maduro?

Credo stia facendo tutto quello che può, benché abbia sempre meno margini di azione. Ora tutto consiste nel trincerarsi e resistere. Il problema di Maduro è che ha perso l'iniziativa politica e non sembra in grado di recuperarla. La situazione

economica è pessima: l'inflazione, i bassi salari, l'insicurezza nella vita quotidiana hanno provocato un logoramento nella popolazione e una sorta di paralisi nelle alte sfere. In ogni modo, il chavismo ha prodotto in Venezuela, soprattutto tra i settori popolari, un cambiamento politico e culturale che durerà a lungo. Pensiamo a Perón: governò 9 anni, tra il 1946 e il 1955, ma il suo impatto fu tale che, mezzo secolo dopo, la sua esperienza continua ancora a dividere l'Argentina. E il chavismo ha prodotto molti più cambiamenti di Perón.

Quanto è viva l'eredità di Chávez?

Esistono molti problemi associati al chavismo, uno dei quali ha a che fare con il potere statale: in un periodo in cui gli stati sono meno forti delle multinazionali, delle reti sociali e di alcune espressioni della società civile, avere il comando dello stato non significa molto. Ci sono poi problemi più puntuali, come la concentrazione statale dei mezzi di produzione, che riproduce il peggio del vecchio socialismo. Non a caso Marx pensava a una società profondamente decentrata, come si deduce dal suo bilancio sulla Comune di Parigi. Concentrare potere nelle mani dello stato è un errore che si ripete continuamente. Il secondo problema è la corruzione, che nessun processo di cambiamento è riuscito a sconfiggere e sulle cui cause sarebbe necessaria una riflessione più approfondita. Da ultimo, c'è il tema dell'estraditivo, della dipendenza dal petrolio e dell'incapacità di diversificare l'economia. E ciò rappresenta un disastro sociale, perché il modello estrattivo disarticolò le relazioni sociali, al contrario del modello industriale che aveva una

UNA DELEGAZIONE LUNEDÌ IN ITALIA DA SALVINI

Guaidó chiede di incontrare Di Maio

Roma

■ Juan Guaidó vuole avere «uno scambio» di opinioni con Luigi Di Maio sulla «decisione di transizione» che sta vivendo il Venezuela.

Una richiesta che il presidente dell'Assemblea nazionale venezuelana ha espresso in una lettera inviata al vice-premier e capo politico del M5S e nella quale gli chiede di incontrare una sua delegazione che sarà in Italia lunedì. Fino a ieri sera nessuna risposta era arrivata da parte di Di Maio ma un risultato, per quanto più scontato, Guaidó intanto l'ha già ottenuto. Lunedì la sua delegazione sarà ricevuta al Viminale da Matteo Salvini che, in rotta di collisione con i grillini, sostiene Guaidó e preme perché in Venezuela si arrivì al più presto a nuove elezioni presidenziali.

I rappresentanti del presidente dell'assemblea nazionale saranno ricevuti al Viminale

Dal punto di vista diplomatico, e della ricerca di consenso intorno alla sua autoproclamazione a presidente, quella di Guaidó è una mossa importante. Le polemiche che dividono il governo giallorosso con la sua posizione «neutra» sono arrivate anche a Caracas e se da un parte hanno fruttato i ringraziamenti di Nicolas Maduro all'esecutivo, dall'altra risultano incomprensibili al presidente dell'Assemblea nazionale. «Io la posizione italiana proprio non la capisco», ha confessato Guaidó in un'intervista a Repubblica. Da qui l'idea di spiegare le sue ragioni direttamente ai 5 Stelle nella speranza di portare anche l'Italia sulle posizioni già assunte dall'Unione europea. Come del resto auspicato anche dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Decisamente più facile, invece, il rapporto con il leader della Lega: «In questi giorni mi tengo in contatto con Matteo Salvini», ha spiegato Guaidó nell'intervista.

Oggi a Montevideo il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi parteciperà al gruppo di contatto formato da paesi europei e latinoamericani per fare il punto sulla situazione venezuelana. «L'Italia vuole capire quali sono le posizioni di tutti e vedere cosa gli altri paesi metteranno sul tavolo», spiegavano ieri fonti della Farnesina.

Una guerra civile è possibile. Tutto dipende dalla mobilitazione della società e dalla fedeltà dei militari. Ma le forze armate non sono mai affidabili in nessuna parte del mondo

66